Si chiamava Pietro…

Agnese Pisciavino

Si chiamava Pietro Propersi ed era nato a Gallese il 1 settembre del 1888.

I suoi genitori, di origine umbra, si trasferirono in quel paese che all'epoca era Provincia di Roma[1] allo scopo di beneficiare dei terreni e della protezione pontificia.

Antonio, suo padre, forte e possente contadino, e Maria, sua madre, perseguivano uno stile di vita ligio ai dettami della religione cattolica e avevano scelto di avere e crescere i loro figli a Gallese in una grande casa patronale, lavorando come contadini le terre degli Enti religiosi e vivendo del loro lavoro.

Quarto di cinque fratelli maschi, Pietro, negli anni della sua prima adolescenza, inizialmente lavorava le terre assegnate alla sua famiglia insieme ai genitori e ai fratelli, che non avevano ancora un impiego stabile, e in seguito occasionalmente, lavora come operaio. All'epoca quella gallesina era una realtà, che possedeva già una "*strada ferrata*" sulla linea Roma-Ancona, destinata ad avviare un insieme di attività estrattive di stampo industriale, che porterà, però soltanto negli anni '50-'60 del Novecento, ad un vero e proprio sorpasso dell'agricoltura da parte dell'industria[2]. Pietro riesce quindi a trovare soltanto impieghi saltuari. Vive infatti la sua giovinezza mentre le famiglie gallesine, la cui fonte primaria di sostentamento è l'agricoltura, cercano di ottenere la redistribuzione delle terre da parte del Comune e di altri Enti religiosi e morali, i quali perpetuando da decenni l'enfiteusi alle famiglie bisognose, precludono loro ogni probabilità di migliorare le proprie condizioni economiche e sociali. Ha infatti compiuto da pochi mesi 13 anni, quando, nel 1902, lo scioglimento del Consiglio Comunale, che si riteneva volesse attardare le concessioni, e gli scioperi di alcuni contadini riunitisi nella "Lega di miglioramento fra contadini del Comune di Gallese", portarono ad un accordo tra proprietari terrieri e contadini e mezzadri, che ristabiliva la paga oraria giornaliera e alcune condizioni per i contratti di mezzadria[3]. Questo però si dimostrò un palliativo e non produsse effetti sufficienti a rideterminare le sorti del paese.

Pietro ha 16 anni, quando nel 1904 anche a Gallese, in linea con quanto accadeva nel resto d'Italia, si assisterà a proteste che sfoceranno in manifestazioni violente.

---

[1] Ad oggi Gallese è in Provincia di Viterbo.
[2] A. Buti, G. Ridolfi, "A desso anche noialtri lavoramo tutti i giorni – Breve storia dell'emigrazione gallesina", 2011.
[3] A. Buti, G. Ridolfi, "A desso anche noialtri lavoramo tutti i giorni – Breve storia dell'emigrazione gallesina", 2011.

Ad incentivare la volontà di emigrare degli italiani fu probabilmente un insieme di fattori, fra i quali va di certo annoverata la considerevole crescita della popolazione, avvenuta tra il 1861 e il 1901, dovuta principalmente al calo della mortalità; la prima causa di questo importante fenomeno si ritiene però l'innalzamento di una misura protezionistica attuata dal Governo Italiano nel 1887, volta a contrastare il dazio sulle merci importate imposto dalla Francia, che ebbe come conseguenza indubbi vantaggi per la produzione industriale ed agricola del Nord Italia, già orientata ad una razionalizzazione di stampo capitalistico, che poté così appropriarsi quasi interamente del mercato nazionale, ma che amplificò la distanza tra Nord e Sud Italia in questi settori, frenando, di fatto, lo sviluppo del Centro e del Meridione[4].

Già dalla fine del 1800, i cittadini gallesini, di pari passo con il resto degli italiani, avevano iniziato ad emigrare in cerca di fortuna verso il Sud America, ma con l'inasprirsi della condizione dei lavoratori nel settore dell'agricoltura, dai primi anni del Novecento, la destinazione più comune divennero gli Stati Uniti. Nel 1903 iniziarono a spostarsi i primi gruppi di gallesini, ma veri e propri flussi migratori si ebbero tra il 1904 e il 1905, quando a spostarsi furono gruppi organizzati di persone, cosa probabilmente dovuta anche all'organizzazione delle Compagnie di emigrazione[5].

Anche tra i giovani Propersi iniziò a farsi viva la voglia di cambiare le cose. Sembra che il più giovane, Amedeo, di soli 12 anni, fosse quello più affascinato dall'idea di cercar fortuna oltreoceano e, d'altra parte, le condizioni vigenti dell'agricoltura in quegli anni non potevano dirsi tali da poter permettere una vita agiata tanto ad Antonio e Maria, quanto ai loro cinque figli e alle famiglie che con l'andar del tempo si sarebbero costruiti. Così, poiché Amedeo fu ritenuto da Antonio troppo giovane per intraprendere un viaggio tanto rischioso e Domenico era già stato assunto presso le Ferrovie di Stato, fu deciso che a partire fossero Famiano e Pietro, mentre Giuseppe, sarebbe rimasto ad occuparsi delle terre di famiglia. Famiano aveva 25 anni, era sposato con Maria ed aveva già due figli, mentre Pietro era giovane e ancora celibe. Non fu di certo semplice lasciare i propri cari per intraprendere un viaggio così lungo e duro che li avrebbe condotti a decine di migliaia di chilometri, ma a motivarli era la voglia di raggiungere una stabilità economica e la possibilità di mantenere la famiglia, di dare un futuro ai propri figli, di aiutare i propri genitori ad avere una felice vecchiaia.

Fu così che, come più di trenta suoi concittadini, nel 1906 Pietro si mise in viaggio verso *"La Merica"*. Scegliere la destinazione verso cui migrare era più semplice di quanto a prima vista oggi non appaia. Poiché ci si muoveva verso un continente di cui si era soltanto sentito parlare e di cui non si conoscevano lingua e costume, la cosa più semplice da fare era raggiungere il luogo in cui erano già migrati parenti o conoscenti,

---

[4] Sito web www.comuniitaliani.it e A. Buti, G. Ridolfi, "A desso anche noialtri lavoramo tutti i giorni – Breve storia dell'emigrazione gallesina", 2011

[5] Anche la popolazione gallesina, come accadde in generale per la popolazione italiana, registrò flussi migratori molto più consistenti verso gli Stati Uniti tra il 1913 e il 1914.

che, essendosi già ambientati, potevano aiutare i nuovi arrivati nelle prime operazioni da compiere in terra straniera e avrebbero in qualche modo lenito il dolore causato dalla lontananza dai propri cari, dalle proprie abitudini, dalle proprie terre. Pietro e Famiano scelsero di avvalersi della conoscenza di un loro concittadino gallesino migrato negli Stati Uniti nel 1905[6].

Il 27 Aprile del 1906, insieme a suo fratello Famiano, e a Giuseppe, un altro concittadino, sbarca a New York dopo essersi imbarcato a Napoli e aver viaggiato in terza classe sulla nave *"Calabria"*. Si può solo immaginare quanto diverso debba essere apparso loro il mondo già all'arrivo al porto di Napoli. Per tre giovani provenienti da una piccola realtà come Gallese, che all'epoca contava circa 2000 abitanti[7], veder salire su una nave un numero di persone pari all'incirca al numero dei loro concittadini, doveva essere uno spettacolo a dir poco sorprendente. Come anche deve esser sembrata loro un'avventura il viaggio in treno fino al porto, lungo per chiunque, ma lunghissimo agli occhi di chi un treno non lo aveva mai preso.

Il viaggio in nave non deve esser sembrato loro meno avventuroso e complicato: durò circa 15 giorni e nonostante la legge stabilisse che anche in terza classe i passeggeri dovessero viaggiare in condizioni piuttosto decorose, le reali condizioni di vita erano rischiose e spesso traumatizzanti. Persone stipate in numero pari spesso al doppio rispetto al numero di passeggeri previsto per quegli spazi, una quotidianità scandita da orari ben definiti, dalla disinfestazione con zolfo e calce e da ben tre pasti; la noia degli uomini che per tanti giorni si trovavano inoperosi rispetto alle loro abitudini di lavoro, il dover dormire vestiti e calzati assieme ai propri bagagli e il rischio di contrarre malattie che, quando non erano tali da causare il decesso, potevano determinare il rimpatrio una volta giunti a terra.

Anche l'arrivo a New York, fu un difficile passo verso quella libertà e quella stabilità economica che Pietro intendeva conquistare. I passeggeri di Terza Classe non sbarcavano direttamente come quelli di prima e seconda, ma venivano trasportati ad Ellis Island, conosciuta all'epoca come "L'isola delle lacrime", dove Pietro e i suoi compagni di viaggio, insieme a centinaia e centinaia di altri migranti, furono accuratamente esaminati per accertarsi della loro età, delle loro condizioni mediche e mentali (e quindi della loro idoneità al lavoro) e del fatto che avessero con sé i soldi sufficienti a mantenersi per i primi giorni negli Stati Uniti. Neppure lo sbarco si rivelò un sollievo né lo furono i momenti ad esso successivi, quando Pietro, insieme alle sue speranze e le sue aspettative di libertà, di realizzazione e di una vita migliore, si ritrovò a

---

[6] Memorie orali raccolte in forma privata da Joseph Propersi, pronipote di Famiano, negli Sati Uniti – Francesco Fornaiolo di Nicola, migrato negli USA nel 1904 (A. Buti, G. Ridolfi, "A desso anche noialtri lavoramo tutti i giorni – Breve storia dell'emigrazione gallesina", 2011).

[7] La popolazione gallesina passò da 1191 abitanti del 1871 a 2201 del 1911, Sito web www.comunitaliani.it, elaborazione dati Istat.

dover fare i conti con rigide regole e con una dura burocrazia, che fra l'altro, si esprimeva in una lingua sconosciuta.

Nonostante tutto Pietro raggiungerà Pittsburgh in Pennsylvania, dove ad aspettare lui e Famiano ci sarà Francesco, concittadino gallesino migrato negli USA nel 1905 e stanziatosi in quella cittadina negli anni precedenti l'arrivo dei fratelli Propersi.

All'epoca per un emigrato italiano negli Stati Uniti non vi era grossa scelta sul lavoro da intraprendere: una delle condizioni per lo sbarco infatti prevedeva che i migranti non vi giungessero *"…in forza di un contratto o di una assicurazione di lavoro o di servizio, di cui siano in possesso prima della partenza dal Regno"*[8], misura che, se da un lato mirava al fatto che l'emigrante vi andasse spontaneamente con la speranza di trovar lavoro, dall'altro contribuiva al senso di smarrimento provato da coloro che si ritrovavano nel Nuovo Continente, spesso senza neppure conoscere la lingua. Tutte queste persone, dopo aver affrontato un viaggio tanto avventuroso, venivano spesso trattate con diffidenza e arroganza e fra i possibili impieghi cui potevano aspirare, vi era il lavoro nelle miniere di carbone, quello sulle linee ferroviarie, o nella nascente industria siderurgica o il lavoro nei campi come contadini[9]. Pietro si riterrà per sempre molto fortunato per aver potuto scegliere di non lavorare nelle miniere, come accadde a molti suoi compatrioti emigrati negli Stati Uniti in quegli anni. Si trattava di un lavoro duro e molto rischioso, logorante e con condizioni estremamente disagevoli, un lavoro che se salvava dalla fame, esponeva ad un'infinità di altri rischi. Trovò lavoro come bracciante agricolo, lavoro a lui più congeniale e che sapeva fare bene, dato che proveniva da una famiglia di estrazione contadina. In quegli anni lavorò e risparmiò per mandare i soldi al padre Antonio per riscattare quelle terre che li avevano nutriti con la volontà di renderle finalmente proprietà della sua famiglia.

Sembra che gli italiani, che all'epoca emigrarono verso l'America, avessero in cuor loro la volontà di tornare in un secondo momento in Italia, quando grazie al lavoro avrebbero potuto accumulare una piccola fortuna, che avrebbe consentito a loro e ai loro cari una vita agiata o quantomeno più libera dai sacrifici nel loro Paese di origine e, a dimostrarlo, sarebbe il fatto che il numero di uomini che emigrarono senza famiglia a seguito è superiore a quello di famiglie complete e di donne. Questo però non sembra rispecchiasse i sentimenti di Pietro e di Famiano: infatti, nel 1907, l'anno dopo il loro arrivo negli USA, li raggiunsero anche Maria, la moglie di Famiano ed i suoi due figli, Guido di quattro anni e Torinda di appena uno[10]. Inoltre nel 1909 Pietro tornerà in Italia allo scopo di condurre con sé in America suo fratello minore, Amedeo, che sbarcherà il 17 aprile.

---

[8] Sito web www.terzaclasse.it/documenti
[9] A. Buti, G. Ridolfi, "A desso anche noialtri lavoramo tutti i giorni – Breve storia dell'emigrazione gallesina", 2011.
[10] A. Buti, G. Ridolfi, "A desso anche noialtri lavoramo tutti i giorni – Breve storia dell'emigrazione gallesina", 2011

Nel 1912 Pietro tornò nuovamente in Italia, forse semplicemente per rivedere i propri cari e quando conobbe Giuditta non attese un lungo periodo di fidanzamento prima di sposarsi, avendo la volontà di stabilire la famiglia che avrebbero creato in America; così circa un mese prima delle nozze, fecero entrambi richiesta del passaporto. Si sposarono il 3 ottobre del 1912[11] e, pochi giorni dopo, l'8, ottennero il passaporto. Sbarcarono a Philadelphia, in Pennsylvania, US, come Mr and Mrs Propersi, nel febbraio del 1913[12], dopo aver viaggiato a bordo della nave *"Ancona",* come ormai di consueto, viaggiando in terza classe, e le note angherie dei viaggi dei migranti, furono sopportate con la solita voglia di guardare verso un futuro migliore, che però questa volta era ancora più forte, non solo perché Pietro aveva realizzato il suo obiettivo primario di rendersi indipendente e di avere una solidità dovuta al lavoro, né solo perché tornava negli Stati Uniti con a fianco sua moglie Giuditta, ma perché Giuditta aveva già in grembo il loro bambino, la vera ragione per la quale un uomo di estrazione contadina e di religione cattolica dà un senso alla propria vita.

Non sappiamo esattamente perché, dopo l'arrivo di Giuditta, tanto Pietro e i suoi fratelli, quanto Francesco, che li aveva aiutati ad ambientarsi nel Nuovo Continente, abbiano ad un certo punto deciso di spostarsi da Pittsburgh, ma è presumibile che lo abbiano fatto allo scopo di migliorare le loro condizioni di vita e lavorative. Quel che è certo è che successe di lì a poco e che si mossero verso l'entroterra, probabilmente ormai più sicuri delle loro capacità e meno preoccupati per la loro conoscenza della lingua. Pietro si stabilì nella Regione di Darke, in Ohio, al confine con lo stato dell'Indiana, dove invece si stabilirono Famiano e la sua famiglia, mentre Amedeo, dopo aver vissuto con Pietro per qualche anno, si stabilirà nell'Iowa per poi spostarsi ancora.

Pietro e Giuditta aprirono un negozio di generi alimentari con il quale raggiunsero la stabilità di cui avevano bisogno, probabilmente anche grazie alla presenza in quella zona di molti italiani. Non era insolito infatti che gli italiani in terra straniera si aiutassero l'un l'altro, fino a costituire delle vere e proprie comunità. Si trattava di persone provenienti anche da diverse regioni italiane accomunate però dalla voglia di costruirsi un futuro migliore e più certo da raggiungere con scarsi mezzi e grandi sacrifici, ma trovandosi spesso a dover fronteggiare l'inospitalità e l'incomprensione del paese in cui si

---

[11] Archivio Storico Comune di Gallese.

[12] www.ellisisland.it.

"Pennsylvania, Philadelphia Passenger List Index Cards, 1883-1948," index and images, FamilySearch (https://familysearch.org/ark:/61903/1:1:KFDL-JXH : accessed 13 June 2015), Guiditta Propersi, 1913; citing Immigration, NARA microfilm publication T526 (Washington, D.C.: National Archives and Records Administration, n.d.); FHL microfilm 1,380,299.

"Pennsylvania, Philadelphia Passenger List Index Cards, 1883-1948," index and images, FamilySearch (https://familysearch.org/ark:/61903/1:1:KFDL-JNN : accessed 13 June 2015), Pietro Propersi, 1913; citing Immigration, NARA microfilm publication T526 (Washington, D.C.: National Archives and Records Administration, n.d.); FHL microfilm 1,380,299.

trovavano, non facevano che alimentare ricordi e memorie del proprio paese d'origine, ritrovandosi così come "italiani"[13].

Il 17 agosto del 1913 in Ohio[14], con grandissima gioia di Pietro e Giuditta nacque Anna Propersi, la loro primogenita.

La vita doveva sembrare davvero bella a Pietro in quel periodo, anche perché lì, in Ohio, oltre a conquistarsi una solidità economica, era riuscito a costruirsi una serie di rapporti sociali, grazie anche alla presenza di alcuni suoi concittadini gallesini, che contribuirono a dargli quella vita di società che tanto gli era mancata nei primi anni in America. Per la prima volta da quando era emigrato si sentiva finalmente realizzato in terra straniera. È facile immaginare che ringraziasse Dio di avergli dato tanto e quando, pochi mesi dopo la nascita di Anna, sua moglie gli rivelò di essere di nuovo in attesa di un figlio, deve aver toccato il cielo con un dito.

Purtroppo però la vita non è sempre facile e a periodi tranquilli e pieni di gioia caratterizzati da stabilità e discreta fortuna, seguono spesso periodi tristi e duri.

Fu così che il 26 dicembre del 1914, dando alla luce la loro secondogenita, Judith, Giuditta morì per delle complicazioni legate al parto[15]. Rimangono solo alcune foto, perse di recente, a descrivere il dolore che provò Pietro nel perdere contemporaneamente una moglie, una compagna, uno sconfinato e fresco amore giovanile e una mamma per le sue figlie. Coloro che hanno avuto la fortuna di vedere quelle foto, lo ricordano ritratto ancora giovane, con in braccio la piccola Anna, di poco più di un anno, contornato da quattro-cinque persone, in prevalenza uomini, i pochi amici e compaesani che aveva nella cittadina in cui si era stabilito e nella quale, insieme a sua moglie, aveva lavorato nel suo negozio. Lo ritraggono in piedi insieme a loro, davanti al feretro di sua moglie Giuditta che sta per essere sepolto, qualche giorno dopo la sua morte, lì, in terra straniera, in un cimitero.

Pietro, ormai solo ad occuparsi della crescita delle sue bambine e della gestione del negozio, si rende conto di non essere in grado di prestare le dovute cure alle bimbe, soprattutto alla più piccina, di appena qualche giorno e cerca aiuto in familiari e conoscenti, ma purtroppo non trova l'appoggio cercato. Le persone che conosceva erano per la maggior parte uomini, scapoli o che avevano lasciato le mogli in Italia e vivevano nelle sue stesse condizioni. Suo fratello Famiano era troppo lontano, e Pietro

---

[13] È interessante notare come il processo che rese in Italia 22 milioni di abitanti il "popolo italiano" dal 17 marzo del 1861, non fu vissuto dagli emigrati allo stesso modo dei concittadini in patria, ma si manifestò comunque in modo evidente laddove questi si ritrovarono e costituirono fra loro rapporti tali da alimentare il forte senso di appartenenza.

[14] "Ohio, Deaths, 1908-1953," database with images, *FamilySearch* (https://familysearch.org/ark:/61903/1:1:X8XG-S61 : accessed 10 July 2015), Anna Propeisi, 12 Mar 1915; citing Cincinnati, Hamilton, Ohio, reference fn 15383; FHL microfilm 1,983,343.

[15] "Find A Grave Index," index, FamilySearch (https://familysearch.org/ark:/61903/1:1:QVVX-CBG7 : accessed 14 June 2015), Judith Propersi, 1914; Burial, Piqua, Miami, Ohio, United States of America, Forest Hill Union Cemetery; citing record ID 16937838, Find a Grave, http://www.findagrave.com.
"Ohio, Deaths, 1908-1953," index and images, FamilySearch (https://familysearch.org/ark:/61903/1:1:X8XL-WPF : accessed 14 June 2015), Peter Propersi in entry for Judith Propersi, 13 Feb 1915; citing Cincinnati, Hamilton, Ohio, reference fn 8753; FHL microfilm 1,983,341.

non voleva far crescere le bambine in un luogo che non gli consentisse di vederle il più spesso possibile: in fin dei conti erano tutto ciò che gli restava e loro, poverine, avevano già perso la mamma. Sua moglie aveva un fratello migrato anch'egli negli Stati Uniti, ma dopo la morte di Giuditta i rapporti di Pietro con la famiglia della moglie si erano inaspriti, perché fu accusato di non aver prestato alla donna le cure che avrebbero potuto evitarne la morte, perciò, anche in virtù del fatto che voleva comunque essere lui a crescere le piccole, dovette prendere la drastica decisione di affidare le bambine ad un istituto. Cercò una struttura che potesse impartire alle bambine un'educazione simile a quella che avrebbero avuto in famiglia e che fosse vicino al suo negozio, ma dovette spostarsi nella vicina Cincinnati per trovarla. Le piccole furono affidate al St. Joseph Orphanage, dove all'epoca non era insolito trovare, oltre agli orfani di entrambi i genitori, anche molti bambini rimasti con un solo genitore che, per lavorare, non riusciva ad averne cura. Si trattava di un orfanotrofio gestito da suore cattoliche e Pietro pensò di non poter trovar di meglio.

Adesso il dolore per la perdita di Giuditta non poteva assolutamente prendere il sopravvento, Pietro doveva pensare alle bambine che non avevano che lui e lui doveva lavorare per mantenerle e crescerle. Forse accarezzò l'idea di tornare con loro in Italia, dove i suoi genitori ancora in vita e in salute avrebbero potuto aiutarlo, ma probabilmente la scartò pensando al fatto che la crisi economica italiana, in quel periodo, non si era certo arrestata, anzi, gli italiani, e in particolare i gallesini, migravano a grandi gruppi negli Stati Uniti[16] e ritenne probabilmente che tornando, con due figlie, non sarebbe stato in grado di mantenerle e, di sicuro, un viaggio in nave da solo con due bimbe così piccole non era certo consigliabile. Come avrebbe potuto viaggiare nel settore degli uomini con due bambine? Come avrebbe potuto nutrire la piccola senza una balia? Come poteva trovare una donna disposta a viaggiare con loro fino in Italia? Accantonò l'idea e continuò a lavorare.

Purtroppo però il destino non aveva ancora esaurito il suo accanimento verso Pietro. Nel 1915, un'epidemia di orecchioni all'interno del St. Joseph gli strappò via la piccola Judith, che quando morì, il 13 Febbraio 1915[17], non aveva neppure compiuto due mesi.

Pietro deve aver sofferto molto, ma c'era ancora Anna e anche per lei sola valeva la pena vivere e doveva lavorare per darle un futuro. Purtroppo però anche Anna contrasse gli orecchioni e, circa un mese dopo Judith, il 12 Marzo, morì anche lei, senza aver avuto neppure la possibilità di compiere due anni.

Ormai solo, Pietro si rende conto di non avere più motivi per rimanere negli Stati Uniti. Le speranze che aveva riposto in una vita migliore, data da una stabilità economica dovuta al lavoro, l'amore per sua moglie e per le sue bambine, che in America avrebbero

---

[16] A. Buti, G. Ridolfi, "A desso anche noialtri lavoramo tutti i giorni – Breve storia dell'emigrazione gallesina", 2011.

[17] "Ohio, Deaths, 1908-1953," index and images, FamilySearch (https://familysearch.org/ark:/61903/1:1:X8XL-WPF : accessed 14 June 2015), Peter Propersi in entry for Judith Propersi, 13 Feb 1915; citing Cincinnati, Hamilton, Ohio, reference fn 8753; FHL microfilm 1,983,341.

dovuto avere un futuro migliore e certo, l'entusiasmo di un uomo giovane, di soli 17 anni e di una giovane coppia che sceglie di fare un lungo e rischioso viaggio in terza classe volgendo lo sguardo ad un futuro migliore, erano il passato. Tutto questo, tutto ciò che lo aveva spinto ad emigrare, a lavorare, a sacrificarsi, non esisteva più.

Proprio in quel periodo, in cui Pietro visse nel più forte sconforto, ma sempre mantenendo il suo negozio e confidando in Dio, alla fine dell'estate del 1915, ricevette la lettera dall'Italia che lo richiamava alle armi per il Primo conflitto mondiale[18].

Tornò in Italia per la terza volta, ma questa volta per restarvi.

Anche d'ora in poi non avrà una vita facile, ma lavorerà e vivrà nella casa di suo padre Antonio e accompagnerà fino alla loro morte i suoi genitori, le due mogli che sposerà dopo esser tornato in Italia e delle quali rimarrà nuovamente vedovo e una figlia avuta dalla seconda moglie. Crescerà i tre figli di suo fratello Giuseppe, morto in Russia durante la guerra e di quella che fu la sua seconda moglie, anche dopo la morte di lei. Ma più di tutti aiuterà e pregherà per l'unica persona che il destino non strapperà al suo affetto, sua figlia Giuseppina Giuditta, per la quale farà sia da padre che da madre. Questa si sposerà e gli darà quattro nipoti. Lui vivrà con loro e li aiuterà fino al giorno della sua morte, amorevolmente, insegnando loro a vivere e a scegliere di andare avanti nonostante le difficoltà.

Pietro Propersi muore il 1 febbraio del 1964, dopo aver conosciuto ed aiutato a crescere anche l'ultima delle sue nipoti e poche ore dopo essersi offerto di aiutare la sua unica figlia nel suo lavoro, ma non morirà mai veramente il suo ricordo, finché avremo piacere di conoscere le vicissitudini di un tale uomo, che seppe sempre affrontare il suo destino, anche quando questo si accanì contro di lui, al punto di togliergli perfino la speranza.

Bibliografia e sitografia:

[18] A. Buti, G. Ridolfi, "A desso anche noialtri lavoramo tutti i giorni – Breve storia dell'emigrazione gallesina", 2011.

A. Buti, G. Ridolfi, *A desso anche noialtri lavoramo tutti i giorni. Breve storia dell'emigrazione gallesina,* Museo e Centro Culturale "Marco Scacchi" di Gallese, Regione Lazio, Provincia di Viterbo, Comune di Gallese, 2011.

Archivio Storico del Comune di Gallese

www.familysearch.org
www.ellisisland.it
www.terzaclasse.it
www.museonazionaleemigrazione.it
www.comuniitaliani.it
www.cultureeuropee.irrepiemonte.it

Memorie orali Famiglia Propersi:
raccolte in Italia da Giuseppina Giuditta Propersi e negli Stati Uniti da Joseph and Kathy Propersi.

USA
Italia – Lazio – Viterbo - Gallese